

Crisi istituzionale



Il presidente scrive a Montanelli: «Sono anche disposto a non difendermi se altri mi difenderanno. Altrimenti...»
In un'intervista a «Le Monde» il capo dello Stato loda il modello istituzionale francese in sintonia con il Psi

«Sto zitto se non mi attaccano»
Cossiga detta condizioni e rilancia il presidenzialismo



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

«Dobbiamo tutti prendere esempio dai santi», dice Cossiga nell'attesa del documento dc. Ma questo verdetto ha tentato di condizionarlo fino all'ultimo. Con due messaggi incrociati. Il primo alla Dc: «Sono pronto a tacere se anche gli altri taceranno, anche a non difendermi se altri mi difenderanno». L'altro al Psi: «Personalmente sono per un regime presidenziale sul tipo di quello che c'è in Francia».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Tacerò se anche gli altri taceranno». Francesco Cossiga lo dice a Indro Montanelli, che sul suo *Giornale* lo aveva invitato a porre un «alle sue «picconate verbali»». Ma, guarda caso, la risposta arriva sulle pagine del quotidiano esattamente nella fatidica giornata della Direzione dc. È, allora, il partito d'origine del presidente il vero destinatario del messaggio. O dell'avvertimento. La medaglia, infatti, ha un risvolto tutto conflittuale. Nella stessa giornata, il presidente sale su un elicottero e si

fa portare a Orbetello, dove partecipa privata dell'inaugurazione del feretro di Franco Maria Malfatti. Recupera così, in privato, l'ultimo omaggio ostentatamente disertato l'altro giorno sul sagrato della chiesa del Gesù, per non mischiarsi con i dirigenti della Dc nell'«apoteosi all'amico» scomparso. Ma non è il solo segno del solo che separa il capo dello Stato dal suo ex partito. Appena rientrato nella capitale, Cossiga riceve al Quirinale Bettino Craxi, leader di quel Psi che potrebbe approfittare del

convulsioni della legge finanziaria per offrire al capo dello Stato il pretesto per esasperare ulteriormente questo finale della legislatura, tentando addirittura un governo del presidente. Gioco rischioso, per Craxi, tanto più dopo che l'azionista di riferimento della Dc, Antonio Gava, gli ha suggerito di soppesare attentamente gli incerti vantaggi di un'avventura politica oggi e dei possibili inconvenienti di un accordo generale dopo le elezioni. Sarà un caso anche questo, ma nello stesso momento cominciavano a girare a Parigi le rotative de *Le Monde*, al quale Cossiga ha affidato un altro messaggio: per la prima volta, quantomeno in termini espliciti, il capo dello Stato si pronuncia a favore del regime presidenziale francese. Che è esattamente il modello agognato da buona parte del Psi, prima che il timore di un eccessivo isolamento portasse Craxi ad accantonare le vecchie suggestioni presidenzialiste. Mosse spe-

ga addebita a quell'atto, che persino l'ex ministro dell'Interno Antonio Gava ha definito «vile», è di non aver avuto la furbizia di aggiungere qualche aggettivo come «democratico», «progressista» al loro scritto per ottenere non la «condanna con zelo sospetto» di quegli ex comunisti, i comunisteggianti e i loro reggionari, bensì l'«applauso forsennato» come per altri «comunicati ben più pesanti di questo, strumentalizzati contro il governo e la gerarchia militare». La condanna presidenziale è, invece, per quanti, tra «gli odierni «tutori della legalità democratica e repubblicana», giudica «invece nemici della libertà e dell'ordine, nemici delle forze di polizia, nemici dei carabinieri, «cattivi maestri» del tetro slogan degli anni '70-'80: «Se vedi un basco nero, spara a vista: o è un carabiniere (variante: un poliziotto) o è un fascista!». Come allora, Cossiga accusa il «volutomacchio». E protesta: «Ma forse il ca-

po dello Stato non deve avere stomaco...». **«Il mio nuovo ruolo di buffone».** Deve avere anche un bel po' di pelli sullo stomaco, Cossiga. Ecco come si presenta a *Le Monde*: «Io non solo un folle, faccio il folle... La gente mi ha trattato da pazzo perché in realtà io sono molto diverso dal mio nuovo ruolo di buffone». Ricoperto non per avviarsi al «suicidio politico», bensì perché «dopo di me niente sia più come prima». **«Presidenzialista, a titolo personale».** Ma cosa vuole «costruire» Cossiga sulle rovine delle sue «picconate»? «Un presidente della Repubblica in Italia non è niente», lamenta il titolare dell'istituzione. Non può nemmeno pronunciarsi sul modello istituzionale con cui sostituire quello che, dopo l'89, non ha più ragione di essere (anche perché «sostiene - il compromesso storico è diventato compromissione e il gioco democratico si è bloccato»). Il presidente, però, si pro-

Occhetto e Salvati presentano la bozza di documento che passa ora al vaglio della società. A gennaio manifesto elettorale
«Così superiamo il regime»: ecco il programma pds

Dieci punti. 104 pagine. Tante analisi, tante proposte. Ma un «filo rosso»: «La lotta al consociativismo». Ieri è stato presentato il programma del Pds. Meglio: una «bozza» del programma che passerà ora al vaglio di una discussione di massa. Occhetto ribadisce il no al «governimismo». Poi aggiunge: «Ci vuole un governo che prepari la fase costituente. Poi si vada al voto con le nuove regole».

Michele Salvati ha voluto fare un inciso e ha tenuto a precisare che lo faceva a titolo personale: «Rifiuto del consociativismo. Proprio quel metodo che il Pci aveva spesso seguito nel passato. Quando magari si appellava alla mobilitazione, ma evitando un attacco frontale al regime». Ora quella logica («consociativa», ma al Pds stanno studiando un'al-

tra definizione perché questa appare troppo «politichese») non c'è più. «E badate - continua il responsabile del programma - che questa è stata una delle intuizioni più importanti del segretario...». Ma spesso, da sola, un'intuizione non basta. «Sì, perché è spaventosamente difficile essere «non consociativi» quando tutti gli altri lo sono. Il problema al-

ora diventa quello di definire regole precise che impediscano ai partiti di occupare lo Stato». Da questa premessa ne discende che il Pds, «senza voler affatto rinunciare alla rappresentanza degli ultimi», punta le sue carte programmatiche soprattutto sul cambio delle regole. «Perché, se non cambiamo queste, le forze che rappresentiamo sono destinate alla sconfitta».

ne, la ricerca di un accordo fra opzioni convergenti fra tutte le forze di sinistra che sono già all'opposizione». L'attualizzazione di quelle 104 pagine fa scattare le domande sull'attualità politica. Tanto, sono sugli scenari del dopo elezioni. E il leader del Pds, risponde, ribadisce che «non siamo per il governimismo». Il problema è quello di lavorare perché ci siano i numeri per determinare governi, le cui caratteristiche è prematuro indicare, che preparino una fase costituente. Dopodiché, se le regole saranno profondamente cambiate, si dovrà per forza ricorrere all'approvazione dell'elettorato. Insomma, si dovrà riandare al voto quando saranno cambiate le regole

Fermata la moglie di Kappler
Voleva entrare al Quirinale per consegnare una petizione

ROMA. Era entrata in Italia in treno, sfuggendo ai controlli doganali. Ed era stata ospitata a Roma da una sua amica, una giornalista tedesca. Era il Quirinale la meta di Anneliese Kappler, moglie di Herbert Kappler, l'ex colonnello nazista morto nel 1978 nella sua casa di Soltau e ribattezzata «la casa delle Fosse Ardeatine». Voleva consegnare una petizione al Presidente della Repubblica per poter entrare in Italia, per far perdere efficacia a quel decreto di espulsione a lei intestato. Ma la polizia era stata avvisata del suo arrivo, da fonti ovviamente riservate. L'hanno fermata nel pomeriggio di ieri, poco prima delle 18, proprio sulla piazza del Quirinale. F. dopo una breve sosta in Que-

STEFANO BOCCONETTI
 ROMA. Centoquattro pagine, una sola filosofia: «La lotta al consociativismo». Ed è questo il leit-motiv che ispira un po' tutto il programma del Pds. Che è stato presentato ieri, presenti il segretario, Achille Occhetto, Michele Salvati, che nello staff del segretario ha proprio il compito di scrivere il documento e Claudio Petruccioli. Programma del Pds, s'è detto. La definizione non è proprio esatissima. Nel senso che la «bozza» presentata ieri non è un lavoro compiuto in ogni dettaglio. Salvati l'ha definito un «work in progress». Occhetto ha detto che da ieri si avvia «una fase programmatica permanente» (infatti il titolo recita: «Materiali di discussioni»). Insomma, quelle 104 pagine saranno discusse dal partito, dalle forze sociali, da quelle economi-



che, dai rappresentanti della cultura e dell'economia. Alla fine, un gruppo di lavoro tirerà le somme di questa discussione. E, ai primi di gennaio, il programma sarà varato dal coordinamento del Pds. Nella stessa sede, sulla base del documento finale, prenderà corpo anche il «manifesto elettorale» della Quercia. Prima stesura, dunque (ma comunque «un bel lavoro», per usare le parole di Occhetto). E qual è il filo conduttore di quei dieci punti? Lo spiega Michele Salvati, un professore universitario «prestato» alla politica, per abusare delle definizioni dei giornali. Allora, per Salvati, buona parte del programma «è costituito sul fondamento della lotta al consociativismo». Che poi significa «rifiuto della politica di adattamento al regime». E qui,

la ricerca di un accordo fra opzioni convergenti fra tutte le forze di sinistra che sono già all'opposizione». L'attualizzazione di quelle 104 pagine fa scattare le domande sull'attualità politica. Tanto, sono sugli scenari del dopo elezioni. E il leader del Pds, risponde, ribadisce che «non siamo per il governimismo». Il problema è quello di lavorare perché ci siano i numeri per determinare governi, le cui caratteristiche è prematuro indicare, che preparino una fase costituente. Dopodiché, se le regole saranno profondamente cambiate, si dovrà per forza ricorrere all'approvazione dell'elettorato. Insomma, si dovrà riandare al voto quando saranno cambiate le regole

Riforme, economia e questione morale: questi i 10 punti

ROMA. «La rivolta contro il ceto politico, contro l'occupazione politica dello Stato, contro le ineguatezze dei servizi pubblici serpeggia nel paese. In queste condizioni, forse ancora esistono, forse sono numerosi, quei cittadini e quelle cittadine che vogliono riflettere, che non si accontentano di un'occhiata distratta ai giornali e alla televisione. A loro questo documento è rivolto. Sono dieci i punti indicati dal Pds come prioritari nell'Italia verso il 2000, un testo - scrive Achille Occhetto nella sua presentazione - «incompleto e aperto. Incompleto perché non si può parlare di tutto, aperto perché non su tutti i problemi abbiamo risposte chiare e perché si tratta di un testo sottoposto alla discussione e quindi a eventuali integrazioni».

I guasti del pentapartito. Il bilancio dell'eredità politica e sociale degli anni 80 è il punto di partenza dell'analisi e della proposta del Pds. La ristrutturazione all'italiana viene definita «parziale, sregolata, e dunque incivile oltre che ingiusta». Essa lascia agli anni 90 una eredità gravosa, sia dal

punto di vista economico («siamo vicini a una situazione di emergenza»), sia dal punto di vista della coesione nazionale, rispetto alla quale siamo alla «banconotta morale».

Una grande svolta, nazionale e internazionale. «Oggi - si legge nel documento - non siamo in condizioni normali. Siamo in una fase in cui la politica deve uscire dalla routine e attuare una svolta. Il Pds crede che solo un'alternativa al regime democristiano sia in grado di imprimere questa svolta». Alternativa politica, alternativa morale. Il Pds può essere il cardine di uno schieramento riformatore, «perché il Pds è erede della grande forza che si è opposta al pentapartito, perché il Pds nasce da una dolorosa e costosa riflessione autocritica, che ha superato e rinnovato vecchie identità, perché il Pds è una forza di opposizione nazionale, che ha a cuore l'unità del paese in un contesto europeo e può dunque essere una forza di governo nazionale, perché il Pds è meno coinvolto dei partiti di governo con interessi e culture che ostacolano lo sviluppo economico, socia-

le e civile del paese». Perché lavora a «un nuovo patto tra gli italiani che modifichi le attuali gerarchie sociali», cosa impensabile senza dare al mondo del lavoro «un nuovo ruolo politico»: sta qui la forza e la necessità «di un'alternativa di sinistra, rispetto ad altre alternative».

La riforma dello Stato. È il primo dei dieci punti programmatici, dato che «per fare le riforme, bisogna prima riformare il riformatore». Quattro le direttrici di intervento da seguire. La prima riguarda il governo, che deve essere scelto dai cittadini e messo in grado di governare, riconducendo l'attività parlamentare a due compiti: la grande legislazione e il controllo dell'attività esecutiva. La seconda attiene al governo locale. «Le Regioni - per il Pds - dovrebbero esercitare la funzione legislativa in tutte le materie che la Costituzione non riserva espressamente allo Stato». Ancora: alle Regioni va riconosciuta una «robusta autonomia di imposizione tributaria» e il Senato deve diventare «davvero «a base regionale»». Amministrazione pubblica e giustizia sono le altre due direttrici di intervento. «Massima

CONFERENZA NAZIONALE SUL MEZZOGIORNO

NAPOLI
 13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30
 Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di ANTONIO BASSOLINO

15 dicembre, ore 10, al Palasport
 manifestazione conclusiva con **ACHILLE OCCHETTO**